

QUALE FUTURO PER IL GIORNALISMO?

PROFILI ITALIA LO HA CHIESTO A DAVID RANDALL,
UNO DEI PIÙ GRANDI CRONISTI INTERNAZIONALI

- di Federico Bastiani -





David Randall è probabilmente il giornalista vivente più celebre al mondo. Nato in Inghilterra nel 1951, lavora nel giornalismo da oltre trentacinque anni. Ha collaborato con diversi giornali britannici, africani, statunitensi, russi ed è diventato senior editor del settimanale britannico Independent on Sunday di Londra ed autore di celebri libri sul giornalismo come “Il giornalista quasi perfetto”, manuale di sopravvivenza per il giovane cronista e “Tredici giornalisti quasi perfetti”, una raccolta di tredici storie di grandi reporters.

Randall è venuto a Ferrara lo scorso 5 ottobre per partecipare all’incontro organizzato dal direttore del settimanale italiano ‘Internazionale’, Giovanni De Mauro, per parlare del futuro del giornalismo.

“Quando dieci anni fa mi chiedevano come vedevo il giornalismo con l’avvento di Internet, ero pessimista. Oggi però devo rivedere le mie posizioni”. Randall ovviamente non nega che i giornali istituzionali abbiano vita difficile a causa di Internet perché molte più persone nel mondo preferiscono leggere i giornali on line e gli inserzionisti pubblicitari stanno lasciando la carta stampata per dirigersi verso la rete.

“Non mi piace essere negativo nel vedere le cose e quindi devo anche dire che Internet ha facilitato molto il lavoro di noi giornalisti”.

Per spiegare questa sua affermazione parte dall’esempio della notizia relativa allo scoppio di una bomba in un albergo di Islamabad. La notizia venne battuta dalle agenzie internazionali due ore prima che il suo giornale andasse in stampa.

“Ho chiesto subito ai miei collaboratori di andare sul sito dell’albergo per procurarsi foto dell’albergo, ad altri giornalisti ho

chiesto di andare sui siti d’informazione pakistani e poi sul sito della Bbc dove molti testimoni oculari spedivano messaggi. In mezz’ora, grazie ad Internet, abbiamo risolto il problema”.

Negli ultimi anni grazie ad Internet si sono moltiplicati blogger in ogni parte del mondo diventando tremendamente popolari, ma su questo fenomeno David Randall è molto scettico.

“Perché dovrei essere interessato a cosa pensa un ragazzo seduto in mutande nella sua stanza che scrive seduto davanti al suo computer? Sarei più interessato a sapere cosa vede quel ragazzo dalla sua finestra”. Randall afferma che di opinioni ce ne sono molte in giro, il difficile è avere notizie inedite e raramente possono essere i blogger a svolgere questo compito anche perché, sottolinea il giornalista britannico, essendo diventati degli opinion leader, i blogger vengono frequentemente pagati da aziende commerciali per recensire i propri prodotti diventando non attendibili.

Se i giornali potranno avere un futuro incerto, non è così per i giornalisti che avranno, grazie ai nuovi strumenti tecnologici, la possibilità di divertirsi svolgendo al meglio il proprio lavoro.

Avendo davanti il maestro del giornalismo mondiale, è opportuno concludere l’incontro con una domanda fondamentale: qual è il compito più difficile per un giornalista?

“Essere onesto con il lettore. Molti giornalisti pensano di essere la voce di Dio quando scrivono. Invece spesso è molto difficile scoprire i fatti, soprattutto quando c’è di mezzo la politica. Un buon giornalista dovrebbe ammettere prima a se stesso e poi al lettore, le cose che non conosce”.